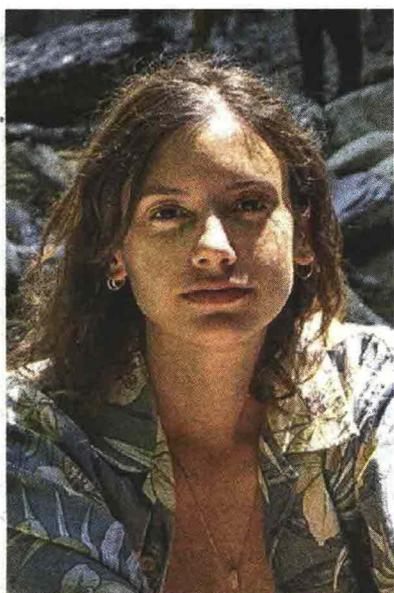


“ L'intervista **Marta Gamba**

«L'obbiettivo: lasciare il mondo un po' migliore»



LA VOLONTARIA

Aveva iniziato a fare volontariato a 11 anni, per caso, quand'era scout. Ora che ne ha 28 quella che era stata una scelta obbligata, è diventata una vocazione. Marta Gamba, infatti, è stata una dei volontari che durante la pandemia ha messo il suo tempo a disposizione degli altri. Ma che si è anche trovata lei stessa dall'altra parte della barricata e ha beneficiato della solidarietà altrui.

Aveva cominciato da bambina, ma qual è oggi la molla che la spinge ancora a dedicarsi agli altri?

«Sapere che si può fare qualcosa per la-

«HO AVUTO MOLTA PAURA DI AMMALARMI, MA LA SOFFERENZA PER LA SITUAZIONE È SEMPRE STATA RIPAGATA DALL'AMORE RICEVUTO IN CAMBIO»

sciare il mondo un po' migliore di come lo si è trovato. Un esercizio apparentemente facile, ma che porta a riflettere su se stessi, sui propri valori e sugli impegni sociali. Questo modo di essere è diventato parte di me e quindi ogni volta che posso cerco di rendermi utile».

Ed è accaduto pure quest'anno per l'emergenza-Covid

«Durante la quarantena, il Csv e il Comune di Padova hanno chiesto ai cittadini di offrirsi come volontari. Ero chiusa in casa da tre settimane e quando ho letto sui social la richiesta, ci ho messo una settimana per decidere. Avevo molta paura, in primis di ammalarmi, ma anche di confrontarmi con la sofferenza delle persone bisognose che avrei incontrato. Non ero sicura di voler uscire dalla "comfort zone" che mi ero creata. Poi mi sono detta che non era la prima volta che mi trovavo in questa situazione: quando c'è stato il terremoto in Abruzzo ero andata da volontaria, e lo stesso quando Vicenza era stata sommersa dal fango. Quindi, non dovevo temere, perché la sofferenza legata al fatto di vivere una particolare situazione era sempre stata ripagata dall'amore che ricevevo in cambio».

Di che cosa si è occupata durante la quarantena?

«Ho svolto numerose attività, ma principalmente mi sono dedicata alla distribuzione dei buoni spesa, di cui io stessa sono stata una beneficiaria. Mi muovevo in motorino nella città deserta. Suonavo i campanelli e spesso venivo accolta da persone timorose che, sbirciando dalla finestra, mi chiedevano chi fossi. Appena veniva superato l'imbarazzo e capivano che ero lì per aiutare, mi accoglievano con un grande sorriso che nemmeno la mascherina poteva celare, perché per un attimo non si sentivano più soli, o abbandonati».

Quali sono ora i suoi propositi?

«Invito me stessa a non avere in futuro più paura a uscire di casa quando sentirò la spinta di poter fare qualcosa per gli altri. Il mondo del volontariato è una garanzia, non ci si può sentire soli se si parte di esso».

Ni.Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA